

giovedì 12 aprile 2007

Strage di Bologna, è finita Cassazione: 30 anni a Ciavardini

Confermata la pena per l'ex Nar: dopo 27 anni si chiudono i processi per gli 85 morti della stazione

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

LA SECONDA sezione penale della Suprema Corte (presieduta dal giudice Giuseppe Cosentino) ha infatti dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla difesa e ha deciso di confermare la condanna già espressa dalla Corte d'appello di Bologna alla fine



Luigi Ciavardini Foto Ansa

del 2004. I giudici confermano così Luigi Ciavardini come terzo esecutore materiale oltre a Francesca Mambro e a Valerio Fioravanti già condannati all'ergastolo. «Con questa sentenza si chiude il cerchio e si fa un altro passo avanti verso la verità» è il commento di Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime. «La condanna di Ciavardini dimostra che tutelare i mandanti da parte degli esecutori materiali non paga e sarebbe forse ora che essi si decidessero a parlare e a raccontare ciò che sanno per il bene della storia d'Italia». Ma Ciavardini, così come i suoi complici, hanno sempre tenuto la bocca chiusa, se non per protestarsi innocenti.

L'ex terrorista nero già coinvolto nell'uccisione di "Serpico" e del giudice Amato

La strage

La valigetta, il tritolo il botto alle 10 e 25

Alle 10.25 nella sala d'aspetto della seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna esplose un ordigno a tempo - detonazione prodotta da una miscela di tritolo e T4 - contenuto in una valigia abbandonata, uccidendo ottantacinque persone, ferendone oltre duecento.

In questo modo cala, tuttavia, la tela sull'ultima vicenda giudiziaria rimasta in sospeso riguardo all'estremo anello della catena delle stragi neofasciste che hanno insanguinato l'Italia. Ciavardini si trova in carcere per una rapina compiuta presso una filiale di Unicredit avvenuta a Roma il 15 settembre 2005, proprio mentre infuriava una campagna innocentista volta a liberare gli esponenti dei Nar dalla macchia della strage, anche sulla spinta di alcune «rivelazioni» messe in giro dai commissari di estrema destra della «Mitrokhin»: una «primaria fonte», l'ha definita con amara ironia il procuratore generale della Cassazione, Vito

I colpevoli

Fioravanti e Mambro sono in semilibertà

Una storia di depistaggi (di Licio Gelli, del Sismi). Nel novembre 1995 la Corte Suprema di Cassazione ha condannato all'ergastolo, per la strage Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. I due, autori della strage insieme a Ciavardini, sono dal 1998 (lei) e dal 1999 (lui) in regime di semilibertà. Sono sposati e hanno un figlio.

D'Ambrosio. Il curriculum dell'imputato parla chiaro. Precedentemente Ciavardini era stato implicato nell'uccisione dell'appuntato di polizia, Francesco Evangelista, detto «Serpico» e del giudice Mario Amato. Tra l'altro, aveva «benedetto» con un telegramma dal carcere l'assassino da parte dei Nar del suo ex-amico Marco Pizzari, divenuto un «infame» per aver deciso di collaborare con la giustizia: «Era il responsabile - così scrisse - del mio arresto e di quello di Nanni De Angelis». Tra le prove a suo carico un patto omeroso che gli ha salvato la pelle: subito dopo la strage, il gruppo di Valerio Fioravanti ave-



L'orologio della stazione fermo all'ora dell'esplosione della bomba Foto Ansa

va infatti deciso di eliminarlo. Sapeva troppo ed era ritenuto un chiacchiere, una sorta di «mina vagante». Alla fine, all'interno dei Nar, si arrivò a un'intesa: loro avrebbero sempre negato la partecipazione di Ciavardini all'assassinio del giudice Mario Amato, lui in cambio avrebbe restituito la cortesia tacendo su tutto ciò che sapeva sulla strage del 2 agosto. I «pentimenti», qualche anno dopo, di due terroristi neri del calibro di Stefano Soderini e di Cristiano Fioravanti, il fratello di Valerio, avrebbero però rivelato l'accordo che gli salvò la vita. Per gli avvocati della difesa, che si definiscono «infuriati» con i magi-

strati, invece, si tratta solo di «congetture» nei confronti di una persona alla quale «non viene attribuito il compimento di alcun fatto specifico relativo alla strage». È così arrivato il punto culminante di una vicenda giudiziaria tormentata: dopo essere stato, il 16 marzo 1992, rinviato a giudizio per strage davanti al tribunale dei minori di Bologna, Ciavardini fu assolto il 30 gennaio 2000. Fu poi condannato, il 9 marzo 2002, a 30 anni dalla Corte di assise di appello di Bologna. La Corte di Cassazione il 17 dicembre 2003 annullò con rinvio la sentenza. Il 13 dicembre 2004 la Corte di assise di appello di Bologna riconfermò la pena di 30

Milano, bomba al «Cuore nero» circolo di estrema destra

■ Benzina sotto la saracinesca o nelle feritoie sotto la soglia d'ingresso. E poi la miccia, l'esplosione: così è stato distrutto il centro di estrema destra, «Cuore Nero», nella zona di viale Certosa a Milano. I carabinieri, che hanno trovato i resti di una tanica, non hanno una pista privilegiata, sono preoccupati per l'innalzarsi del clima di tensione in vista delle celebrazioni del 25 aprile, e smentiscono i collegamenti con un summit «antifascista» dell'estrema sinistra cittadina che si è tenuto proprio ieri sera al centro sociale Torchiera, a pochi passi dal circolo incendiato. Ma i promotori dell'associazione Cuore Nero alzano il tono, «additando» gli avversari: «Sabato mobilitazione generale di presidio contro il terrorismo comunista, alla quale verranno invitate tutte le istituzioni e le forze politiche cittadine».

anni, e questa sentenza è stata confermata ieri sera. Sulle coperture e depistaggi è definitiva anche la condanna di tutta la cerchia piduista, a cominciare da Licio Gelli e Francesco Pazienza (10 anni), e agli ufficiali dei servizi Musumeci (8 anni e 5 mesi), e Belmonte (7 anni e 11 mesi). Sui mandanti che usarono la manovalanza dei terroristi «neri», invece, non s'è fatta luce, come per la gran parte delle stragi che hanno punteggiato fino al 1980 la nostra storia recente: bisognerebbe che tutte «le forze politiche si mettano finalmente in moto per la ricerca dei mandanti», è stato il commento dell'associazione dei familiari delle vittime.

L'INTERVISTA ROBERTO SCARPINATO Procuratore aggiunto alla Dda di Palermo con delega per la Dda di Trapani e per mafia ed economia

«Provenzano? Solo un'icona, la mafia vince con i colletti bianchi»

di Sandra Amurri

Un anno fa è stato catturato Provenzano. Dottor Scarpinato, la mafia volge al suo epilogo o si tratta, come qualcuno ha detto, di una «grande distrazione di massa»?



«Se si dice che Provenzano è stato un vertice della mafia militare che ha svolto un importante ruolo di cerniera tra quest'ultima e la mafia borghese, si resta aderenti alla realtà. Se invece si alimenta nell'opinione pubblica la convinzione che la mafia sia costituita quasi esclusivamente da personaggi come Provenzano o come Matteo Messina Denaro e che, catturati costoro, il problema si avvii a soluzione, si crea un depistaggio culturale che rischia di fare inconsapevolmente il gioco del sistema di potere mafioso. Provenzano ha consumato la propria parabola all'interno di una parentesi anomala della storia della mafia: la parentesi corleonese che va dagli inizi degli anni Ottanta sino alla metà degli anni Novanta. Periodo in cui la componente popolare del pianeta mafioso - a cui appartengono persone di modesta estrazione sociale e culturale come appunto Provenzano e Riina - ha rovesciato a proprio vantaggio i rapporti di forza con la componente borghese. L'omicidio nel '92 di Salvo Lima, uno degli architetti regionali e nazionali della componente borghese, ha sancito il riavvio di una nuova fase storica ristabilendo l'ordine e la «fisiologia» del pianeta mafioso».

Cosa intende per «ordine» e «fisiologia»?

«Due aspetti che vennero messi a fuoco nell'inchiesta sulla mafia in Sicilia del 1876 di Leopoldo Franchetti, uomo della destra liberale, lo studio più «attuale» ed approfondito per comprendere ancor oggi la realtà mafiosa. Da cui emerge che la mafia non era solo un problema di polizia ma anche un problema macropolitico perché il suo nerbo portante era costituito da quelli che lui definì «i facinorosi della classe media», un blocco sociale, ago della bilancia degli equilibri nazionali. Sin dall'inizio dello stato

unitario, si comprese che la quintessenza della mafia era: cervello borghese e lupara proletaria. Diagnosi lucida rimossa dalla cultura ufficiale che ha continuato a far credere che la mafia sia solo una storia di «brutti sporchi e cattivi»».

Mentre è anche una storia di «belli e puliti»?

«Vorrei ricordare che il capo della mafia a Corleone prima di Riina e Provenzano era Michele Navarra, rinomato medico, che il capo della cupola mafiosa in Sicilia era Michele Greco, esponente illustre della borghesia cittadina, che ancor oggi - come dimostrano i processi - molti capi ed uomini di vertice della mafia

I media illuminano questi personaggi, i boss di oggi e di domani riducendo a loro Cosa Nostra

sono colletti bianchi: persone che hanno fatto le nostre stesse scuole e che frequentano i buoni salotti dove incontrano altri esponenti della loro classe sociale con i quali mettono a punto strategie per imbottire le istituzioni dei loro uomini asservendole agli interessi di pochi. La componente popolare è addetta alla predazione delle risorse sul territorio con le classiche estorsioni, mentre ai mondi superiori - di cui fanno parte i colletti bianchi ed alcune ristrette aristocrazie della componente popolare - è riservata la spartizione della torta del denaro pubblico e dei grandi affari. Una idrovia che risucchia gran parte delle risorse destinate allo sviluppo, alla creazione di nuove imprese, ai servizi sociali. Realtà oscurata dalla luce accecante dei media volti a rappresentare i Provenzano di oggi e quelli di domani come icone totalizzanti della mafia. Se solo un 10% del tempo dedicato a queste kermesse medianiche a senso unico fosse dedicato a spiegare che, per esempio, è stato accertato con sentenza definitiva che un uomo per 7 volte presidente del consiglio è venuto più volte in Sicilia per partecipare a riunioni con i capi del-

la mafia militare, e ci si interrogasse sul perché, forse smetteremmo di raccontarci una storia falsificata per omissione e riduzionismo. Capiremmo che è una storia circolare di una tragedia inceppata nelle sue segrete dinamiche nonostante il mutare degli scenari e dei protagonisti».

Mafia-politica, dunque, resta un nesso centrale?

«E finché lo sarà non potrà esserci reale democrazia economica e di sviluppo perché in realtà sottosviluppate come quella meridionale, siciliana in particolare, il volano dell'economia resta la manovra della spesa e dei finanziamenti pubblici. Rispetto all'economia criminale arrivano poi alcuni segnali sconfor-

Si dovrebbe spiegare perché un uomo 7 volte presidente del Consiglio veniva in Sicilia alle riunioni con i capi della mafia...

tanti dalla legislazione nazionale: si attende ancora una riforma delle misure di prevenzione e dei reati di riciclaggio, mentre è stata approvata una legge sullo scudo fiscale, che ha consentito il rientro in Italia di 73 miliardi di euro di origine illegale. Così come non è stato un bel segnale comprendere il reato di scambio elettorale politico-mafioso di cui all'art. 416 ter c.p. ed alcune fattispecie di riciclaggio; tra quelli che potranno usufruire dell'indulto. Sconto di pena di cui in futuro beneficeranno anche soggetti recentemente condannati in primo grado a Palermo per aver riciclato decine di milioni di euro accumulati da uno dei protagonisti della componente borghese del sistema di potere mafioso: Vito Ciancimino».

L'antimafia non registra più grande partecipazione...

«La gente avverte di pancia lo scarto esistente tra la retorica ufficiale della cultura della legalità e la prassi di una politica che predica bene e razzola male. I francesi dicono che i figli non si educano con le parole ma con l'esempio dei comportamenti. Vale anche per il rapporto governanti-governati».

L'ANNIVERSARIO Ma a Corleone un anno dopo nessuno fa festa

■ Ci sono gli studenti con le magliette bianche e i cappellini dello stesso colore che inneggiano alla legalità, ci sono tantissimi giornalisti provenienti pure dall'estero. Ma per celebrare il primo anniversario della cattura del capo mafia Bernardo Provenzano è assente la cittadinanza di Corleone. Gli abitanti del paese che ha dato i natali al boss dei boss di Cosa nostra hanno deciso di snobbare la manifestazione «Voglia di libertà» organizzata dal Comune, in occasione del primo anniversario della cattura avvenuta l'11 aprile 2006 in un casolare di Contrada Montagna dei Cavalli a pochi chilometri da Corleone. Neppure nella palestra della scuola elementare - dove la manifestazione è stata obbligata a ripiegare, per via della mancata autorizzazione dei proprietari del casolare che «custodiva» Provenzano - ci sono molti cittadini, fatta eccezione, per alcune mamme e alcuni papà degli stessi alunni.

Lella Marcellino addolorata per la morte di

VERA CAUDERA

Il 9 marzo 2007. La ricorda come dirigente di Rifondazione Comunista ad Ascoli Piceno e all'intensa sua attività fra i giovani anche in onore a sua madre Ines Caudera valorosa partigiana gappista di Torino.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

L'ASSENZA

E sulla carovana della legalità Forza Italia non c'è

In contrada Montagna dei Cavalli sventolano solo tre gonfaloni dei Comuni di Roccamena, Capaci e Monreale. A scoprire la targa con il nome della strada il sindaco Nicolò Nicolosi e il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, giunto a Corleone con il pullman della «carovana della legalità» insieme agli assessori della sua giunta, per questa seduta itinerante. Una commemorazione che non ha interessato gli assessori di Forza Italia, assenti in blocco. Ma il governatore assicura che le assenze sono «del tutto casuali». Sul pullman della legalità però quei quattro posti vuoti spiccavano: Dore Misuraca, assessore regionale al Turismo, Comunicazioni e Trasporti della Sicilia, Nino Beninati (Cooperazione), Giovanni La Via (Agricoltura) e Roberto La Galla (Sanità). Misuraca ha «presentato» le giustificazioni per tutti: «La Via si trova a Roma per la convocazione della conferenza Stato-Regioni a cui partecipano tutti gli assessori all'Agricoltura, Beninati si è recato al Policlinico di Messina per una visita medica, mentre io ho partecipato a una riunione su temi legati alla funzionalità della motorizzazione in Sicilia». E per la lotta alla Mafia, nemmeno mezza giornata?

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1006 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità